



millio dove, a quanto segnalato da medici, pazienti ed anche dal capogruppo del Pd alla regione Lazio Esterino Montino, i malati vengono curati su materassi in terra, i massaggi cardiaci praticati sul pavimento, mentre le stanze sono sovraffollate di pazienti in barella, ed a Tor Vergata, ma anche a tutte le altre strutture di emergenza della capitale.

Una decisione, quella della procura romana, approvata anche dal senatore del Pd Ignazio Marino, «purché non si inneschi un clima di caccia alle streghe che non gioverebbe a nessuno». «Quello dei pronto soccorso negli ospedali è un sistema fragile, sottoposto a una consunzione preoccupante - ha spiegato il presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale - da un approfondimento avviato recentemente sulla situazione in cui versano i maggiori nosocomi della capitale, risulta che al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo nel 2011 sono state accolte più di 63mila persone a fronte di circa 900 posti letto; il Sandro Pertini nello stesso anno ha assistito 78mila persone con soli 342 posti letto a disposizione. Stessa situazione anche all'ospedale Sant'Eugenio che, sempre nel 2011, ha accolto al pronto soccorso 59mila persone, avendo 339 posti per la degenza; o al San Giovanni che ha con-

Marino (Pd)

La Regione Lazio ha tagliato 2500 posti letto per i pazienti

tato oltre 68mila accessi ed è dotato di 659 posti letto». Numeri che danno nuovo vigore alle denunce più volte presentate dalla Federazione italiana di Medicina di emergenza-urgenza e catastrofi (Fimeuc). «Il problema è che nei pronto soccorsi italiani si registrano, in media, 45.000 accessi l'anno - spiegava ieri la presidente Cinzia Barletta - Ma i medici presenti non sono sufficienti: sono infatti almeno il 20% in meno rispetto a quelli necessari per fare fronte ad un tale numero di accessi».

Una situazione che, nel Lazio, è resa ancora più complicata dai tagli decisi dalla giunta Polverini. «Hanno tagliato 2.500 posti letto - il commento di Ignazio Marino - Non si tratta necessariamente di un errore, ma bisogna accompagnare tale riduzione con l'avvio di soluzioni alternative. E tutto ciò nel Lazio ancora manca in larga parte». Piuttosto, ha attaccato il capogruppo del Pd in Regione Esterino Montino, la Polverini ha optato per «un piano di riordino ospedaliero sciagurato e pasticciato». ♦

«La sanità pubblica? Funziona, ma solo grazie a noi precari»

Il caso del reparto di Neochirurgia della Sapienza a Roma dove operano medici iper-specializzati ma ancora precari
La testimonianza: vorrei venir giudicato per quello che valgo

La storia

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Accade che dalla notte al giorno ti cambi la vita, che i colori sprofondino in un abisso nero. Accade che quello che hai sempre dato per scontato, minuscoli gesti quotidiani, trasformi l'unità di misura delle priorità. Accade che ciò che sembrava impossibile potesse succedere a te, te lo ritrovi addosso e ti fa toccare con l'anima e il corpo la vulnerabilità dell'essere. Allora capisci che nella vita basta davvero un attimo per capovolgere l'orizzonte, e non conosci più quale spazio avrà il futuro delle persone amate. Accade anche, però, che sull'orlo di un burrone tu possa incontrare chi prende per mano questo destino, e lo cambi. Nel vituperato «servizio pubblico». Accade che queste persone amino il loro lavoro e abbiano il senso della loro professione. Guai però a parlare loro di «missione». Parola troppo legata a una singolarità variabile, piuttosto che alla misura della propria conoscenza scientifica da applicare.

«**Macché missione**, non ci piace chiamarla così, ma professionalità, fare il nostro lavoro al meglio, altrimenti non correrei il sabato pomeriggio per operare d'urgenza un paziente». A parlare così è Nicola Marotta, neurochirurgo che lavora al Policlinico Umberto I di Roma. 37 anni, romano, capelli appena brizzolati, così giovane e così bravo. Il reparto è del professor Roberto Delfini, primario de La Sapienza di Roma: Neurochirurgia, III Padiglione. Va e vieni di un futuro appeso al segno impercettibile di un dito che si muove, di un respiro che si regolarizza, di uno sguardo che ti parla per un attimo, di affetti che aspettano ore su ore facendo le parole crociate davanti a una porta.

Il vituperato servizio pubblico funziona. Per la dedizione professionale di chi è precario e non sa se l'anno



Un altro paziente soccorso a terra

prossimo sarà ancora lì. I tagli di Tremonti e della Regione Lazio hanno fatto convergere i pazienti anche da altre province o dalla capitale stessa: sono stati chiusi i reparti di Neurochirurgia del Policlinico Casilino, del Santo Spirito (unico ospedale del centro storico, dopo la serrata al San Giacomo), così questi reparti e anche quello del Fatebenefratelli fanno capo all'Umberto I, il Dea di II livello è il riferimento per la neurochirurgia anche per altri comuni del Lazio come Monterotondo, Alatri, Cassino, Sora o capoluoghi di province come Frosinone.

Vuol dire che chi ha un problema neurochirurgico viene portato al Policlinico della Sapienza, che deve affrontare nelle difficoltà le emergenze di un raggio troppo ampio di necessità. Eppure ci sono giovani che, se non trovassero spazio nella capitale, per «farsi le ossa» andrebbero subito a lavorare in strutture decentrate, se non fossero state tranciate da tagli orizzontali.

L'assurdità è che in quelli che dovrebbero essere considerati centri d'eccellenza nel pubblico, a reggere l'asse, sia della quotidianità che dell'emergenza, siano specialisti «precari». Lo stesso dottor Marotta ha un contratto libero professionale a parti-

ta Iva, adesso di un anno, nel 2011 di sei mesi. Rinnovabile, sì, ma è pur sempre nella famiglia dei co.co.co. E non si capisce perché un'azienda pubblica debba avvalersi di personale specializzato che resta comunque esterno, senza avere la certezza della continuità, né stipendi adeguati alla responsabilità assunta. Un professionista con partita Iva potrebbe arricchirsi esercitando privatamente, se non credesse nel servizio pubblico. E anche se lo stipendio nell'ultimo contratto rinnovato è diventato più congruo, proprio perché è da libero professionista è privo delle minime garanzie da dipendente, come i contributi o la malattia.

«**Io vorrei solo** che le mie mani fossero valutate per quello che valgono», confessa il dottor Marotta, abilissimo «aiuto» del professor Delfini. L'Italia è molto al di sotto dei parametri degli stipendi europei (i

Situazione

I tagli di Tremonti e della Regione hanno complicato le cose

più alti sono gli inglesi che superano i cinquemila euro), pur sempre lontani dal mezzo milione di dollari annui dei compensi negli Stati Uniti. A «contratto» è anche il dottor Tarantino, responsabile del reparto. Gli unici medici organici sono i professori universitari, come Delfini, Santoro e altri.

L'etica del lavoro però si respira nel reparto Neurochirurgia, nella dedizione di infermieri e fisioterapisti. E si misura nella soddisfazione dei risultati che fa correre al Policlinico una domenica mattina un giovane medico, appena 27 anni, per vedere che il paziente operato il giorno prima ha recuperato il respiro e la motilità. Pasquale Donnarumma, laureato a Napoli con 110 e lode a 23 anni, barbona da «campesinos» campano, specializzando al terzo anno con un contratto a termine di sei anni come «medico in formazione specialistica in neurochirurgia», affianca Marotta in sala operatoria, con loro anche Carlotta Morselli, specializzanda al primo anno. Perché il Policlinico «si regge sugli specializzandi, se scioperassimo si fermerebbe», spiega un altro giovane col camice bianco sulla tuta verde. In comune hanno tutti la professionalità, la disponibilità e gli occhi. Marroni e grandi come castagne. Pronti loro malgrado a fuggire all'estero, però, se l'Italia continuerà ad essere un Paese senza prospettiva. ♦